

## COSE DA GRANDI

*Di Mauro Nerucci*

*Sono passati 80 anni da quando Mussolini dichiarò guerra all'Inghilterra, questi sono i miei ricordi di quel funesto giorno.*

*Una attaccata all'altra, basse e con la facciata scortecciata. Le chiamavano "le casine", ora si chiamerebbero terra tetto o con un po' più di pompa villette a schiera. Erano abitate da chi non poteva permettersi un appartamento in un palazzo di tre piani, dove magari c'era anche il riscaldamento. Le corti e i giardini, dietro, erano divisi da una rete di ferro rugginosa, talvolta ornata da filo spinato; confine invalicabile per i grandi ma non per i gatti e i bambini. Rivedo la scena: con i pantaloncini corti sopra il grembiolino dell'asilo ormai troppo corto sto appoggiato alle gambe del babbo; faccio merenda, pane e marmellata, quella d'albicocche della fabbrica di Ugnano. I nostri vicini hanno la radio, la tengono molto alta, tutti devono sentire perchè si tratta di cose molto interessanti. Il babbo e la mamma stanno vicini al trogolo; il nonno è seduto un po' più discosto sulla sua sedia, quella che lui impaglia da sé. Anche loro, con quelli accanto, ascoltano e commentano le cose che quell'uomo dice. Manca solo la mia sorellina, lei dorme e quando è sveglia mangia e piange. "Ha ragione - dice il babbo di Milena - era ora che anche noi entrassimo in guerra. Poveri inglesi, se non crepano*

*prima di paura, fra tre mesi verranno a chiederci scusa, sfilando a Roma come hanno fatto i negri dell'Africa". La mamma guarda preoccupata il babbo: "Richiameranno anche te?". Mio padre abbassa la testa poi la rialza lentamente: "Speriamo di no, ci sono tante camicie nere che ci vogliono andare".*

*Ma il babbo di Milena ribatte sempre più convinto: "Non capisco di cosa vi preoccupate, oggi è un grande giorno per la nostra patria, tutto il mondo conoscerà la nostra forza e il nostro valore". Il nonno, assorto nei suoi pensieri, sta con il mento appoggiato sul bastone, l'inutile ed eterna mantella grigioverde avvolta alle spalle ed i piedi nudi nei sandali da frate, non sembra che la cosa gl'interessi o forse sta volando indietro nei suoi ricordi. Sta sempre zitto se non racconta le solite cose. Di lui la mamma dice che è troppo vecchio e che non capisce. Ma in quel momento lei cerca sicurezza e non ha importanza chi vince, spera che il babbo di Milena abbia ragione e che tutto finisca alla svelta. Vuole conferme, anche il parere del nonno in quel momento è importante: "Antonio, ma voi v'un dite nulla". Il vecchio s'alza dalla sedia, lentamente si gira brandendo il bastone e come se volesse maledire il mondo grida: "Quello è un pazzo, ci porterà alla perdizione". Abbassa il bastone e si rimette silenzioso a sedere ad ascoltare la radio. "Con voi non si può parlare, siete solo uno sputa sentenze".*

*La radio riprende il sopravvento si sente tanta confusione, ci deve essere molta gente, quasi non si capisce cosa dice quel signore pazzo.*

Mentre i grandi ricominciano a discutere esco dalla corte  
e vo nell'orto a finire la merenda.  
Lei è aldilà della rete, m'avvicino, mi sento rapito da quello  
strano rituale.

Bella, con i capelli pieni di sole, appoggiata alla conca si  
spazzola la bocca con il sapone tenero. Sento l'odore della  
menta.

"Milena che fai?"

Lei sorride senza rispondere.

Io riprovo. "E' buono?"

Incantato da quella bocca dove il sapone non è più sapone e  
dove le labbra non sono come le altre.

Cerco, spingendo la rete con il corpo, di esserle più vicino.

"Esci con Alberto vero?"

"Sì, come fai a saperlo?"

"Lo so e basta. Io sono grande e so tutto"

Milena si mette sempre il sapone sui denti quando esce con  
il fidanzato.

La mamma no, lei non va mai fuori con il babbo.

Milena guarda i suoi denti nell'acqua chiara della conca,  
poi si sciacqua le mani.

"Se ti togli la marmellata dal viso ti do un bacio".

La marmellata non è ancora passata dalla mia bocca alla  
manica del grembiolino, che già protendo le labbra a mo' di  
broncino oltre la maglia della rete.

Con gli occhi chiusi attendo.

Sapore di menta, grandi, tenere, fresche labbra del primo  
bacio di una donna.

La vita, l'amore, l'illusione incomincia così.

Corro via, la mamma è sempre appoggiata al trogolo  
discute ancora di cose che non capisco e che non capirò mai,  
s'interrompe e mi tende le braccia.

"Cosa hai fatto tesoro?"

*“Nulla, ti voglio abbracciare”.  
Più tardi, durante la cena, i miei genitori ebbero modo di parlare ancora di quello che aveva detto Mussolini, ma queste cose non avevano interesse per me, ero convinto che la mia vita e quella di Milena non ne sarebbero mai state sfiorate.*

*Di lì a poco Milena sposò Alberto. Era felice quel giorno, i suoi denti bianchissimi brillavano mentre rideva. Dovevano partire per il viaggio di nozze ma il sogno s'interruppe con una cartolina rosa, Alberto era stato richiamato per andare a far paura agli inglesi. Il tempo scorreva lentamente tra le mura delle casine e agli appuntamenti alla rete, Milena veniva sempre più raramente.*

*Anche mio padre era partito insieme a tanti altri. Ora eravamo noi ad aver paura degli inglesi. Poi un giorno, dalla stessa finestra da dove si sentiva la radio, sentii urlare e piangere Milena, sembrava che i suoi lamenti non finissero più. Da allora la vidi solo qualche volta mentre andava in Chiesa vestita di nero. Alberto non tornò più, neanche per andare al cimitero. Così passarono i giorni e i mesi che videro concludere anche il secondo tempo di quella scriteriata partita che dovevamo vincere.*

*Tutti l'avevamo giocata, tutti l'avevamo persa. Dopo qualche anno, in un tardo pomeriggio d'estate, mentre mia madre mi stava accompagnando in giardino sorreggendomi per condividere con me il dolore delle ferite cercando d'insegnarmi così a camminare per la seconda volta, la rividi di là dalla rete. Milena era seduta vicino alla conca vuota, cuciva un cencio bianco appoggiato sul suo vestito nero.*

*Mentre mia madre m'aiutava ad accomodarmi su una  
vecchia poltrona a righe scolorite, lei alzò la testa, il suo  
sguardo incontrò il mio, sorrise tristemente, i suoi denti  
brillavano ancora:  
"Ciao, come stai?".  
Non mi ricordo cosa risposi, ma mi ricordo che quella fu  
l'ultima volta che la vidi.*